

La leggerezza dell'amore

Un documento di chiara ispirazione platonica, che testimonia attraverso il contributo di un personaggio minore come il filosofo e letterato Girolamo Vida la riscoperta degli antichi in epoca umanistico-rinascimentale.

Omaggio a Platone anche nella forma, questo gradevole dialogo vede contrapposti il saggio Sileno e il dio Mercurio, due figure archetipiche dell'immaginario classico, il primo in funzione di interrogante e il secondo di interrogato ma anche di rivelatore della forza dell'eloquenza come via d'accesso alla verità.

La contrapposizione non è però agonistica, come spesso accadeva nei dialoghi del maestro, ma formale, un *divertissement*, un gioco delle parti costruito per mettere in mostra un tema più che per problematizzarlo. Mercurio ha tuttavia il ruolo che hanno nei dialoghi platonici certi personaggi-ponte e cioè nunzi, araldi divini, maniaci, testimoni dell'essere, demoni, poeti ispirati, messaggeri del senso: Er, Aspasia, Eros, ma soprattutto per quel che ci riguarda la sacerdotessa Diotima di Mantinea protagonista del Simposio.



Il riferimento a Diotima non è casuale visto che anche in queste pagine si parla di amore, tra terra e cielo, materia e spirito, tra radicamento corporeo e tensione liberatoria verso l'alto o, comunque, verso una qualche modalità di ascensione e di elevazione.

La specificità del dialogo consiste infatti nella natura proteiforme di Mercurio, nel suo esercizio di continua metamorfosi (cui Sileno guarda con ammirazione) che lo porta ad incarnarsi in un elemento del mondo naturale prima e poi, mosso da qualche insoddisfazione, in un elemento del mondo umano.

Una discesa, quella di Mercurio, nei gradi più bassi, ma pur sempre apprezzabili dell'essere,

ma anche una risalita resa possibile dal sentimento che più avvicina umani e divini: l'amore appunto.

In questo cammino senza sosta Mercurio incontra la società, la politica, "la vita civile". Diventa cittadino, parte di una comunità, *zoon politikòn*. Ma quando Sileno gli chiede "che ti pareva di questa vita, che pur alcuni filosofi hanno tenuta per la più felice di tutte", Mercurio gli risponde che "è certo questa vita felice, ma non già in sommo grado".

Perché la giustizia non sempre si accompagna alla clemenza e all'umanità, perché la vendetta sia di chi governa sia contro chi governa è sempre in agguato, perché la virtù non basta quando la fortuna, il caso, la volubilità del volgo remano contro.

Il dialogo prende qui la piega di un saggio sulla natura della vita attiva e della vita contemplativa e sulla indubbia superiorità della seconda sulla prima per concludersi infine con la tesi platonica dell'amore come bene sommo, quello che dà la felicità più pura, più leggera e disinteressata.

Del resto – non dimentichiamolo – Mercurio è un messaggero degli dei e le ali con cui viene di solito raffigurato stanno proprio a indicare il compito ermeneutico di mediazione, che è chiamato a svolgere nei confronti del divino.

G.Vida, **Sileno**, a cura di E.Tinelli, Nino Aragno editore 2020, pp.117, euro 12.00

di
**STEFANO
CAZZATO**

